

Sono state fatte molte ipotesi su quali siano gli effetti prodotti dalle migrazioni. Si tratta in ogni caso di domande cui è difficile dare una risposta univoca, in quanto la realtà è molto complessa.

Una distinzione sommaria può certamente essere fatta fra gli effetti provocati dall'emigrazione sui Paesi d'origine e gli effetti dell'immigrazione nei Paesi d'arrivo. Alcuni studiosi tentano di distinguere gli effetti positivi da quelli negativi, ma si tratta spesso di valutazioni soggettive.

Per questo motivo preferiamo limitarci a fornire una panoramica di alcune delle principali conseguenze delle migrazioni, a prescindere dal fatto che possano essere considerate come positive o negative.

6.1 Le conseguenze nei paesi di partenza

L' emigrazione ha sempre costituito una **avalvola di sfogo per la forza lavoro** in esubero rispetto alle possibilità occupazionali, particolarmente nei Paesi caratterizzati da una rapida crescita demografica naturale.

La partenza dei lavoratori sottoccupati e non qualificati **ha un'incidenza sull'occupazione, la produzione, i salari**: in un primo tempo il mercato del lavoro e la spesa sociale vengono alleviati, e il reddito delle famiglie rimaste aumenta in seguito all' invio di parte dei guadagni degli emigranti. La somma complessiva delle **rimesse** può incidere positivamente sulla bilancia dei pagamenti dello Stato costituendo una entrata di capitale di notevoli dimensioni. Si pensi che, ad esempio, nel piccolo El Salvador le rimesse degli emigrati costituiscono il 5% delle entrate dello Stato. Le rimesse degli immigrati, sommate a livello mondiale, hanno superato nel 1999 i 100.000 miliardi di lire. Nei paesi in cui le rimesse vengono utilizzate per attuare investimenti l'emigrazione può costituire un aiuto allo sviluppo. Se invece vengono utilizzate solo per consumi personali possono a lungo termine favorire l'inflazione.

Se ad emigrare sono persone la cui crescita e grado di qualificazione è costata allo Stato in termini educativi, sociali e sanitari, si verifica paradossalmente che il frutto di questi investimenti sia goduto dai Paesi di arrivo. Ciò è

EFFETTI DELLE MIGRAZIONI

stato particolarmente evidente nel caso dell' ex RDT, dove **l'esodo di tecnici e laureati** verso il più allettante mercato del lavoro occidentale ha creato nell' arco di pochi

mesi vuoti consistenti nel settore industriale e in quello dei servizi assistenziali, specialmente negli ospedali.

D' altra parte secondo alcune ipotesi l' immigrazione ha potuto apparire come un sostituto ad un possibile sviluppo in loco, nel senso che si può assistere al rientro di persone che hanno arricchito la propria professionalità all' estero e per le quali lo Stato non ha impiegato denaro.

Se nelle migrazioni temporanee a partire sono i **giovani**, prevalente maschi, la popolazione subirà, per un periodo più o meno lungo di tempo, uno squilibrio sia per quanto riguarda le classi di età che per sesso: la popolazione sarà costituita prevalentemente da anziani, bambini e donne. Inoltre possono emergere carenze di manodopera , difficili da sanare in quanto è maggiore l' attrazione dei salari dei Paesi industrializzati.

Se a migrare sono prevalentemente **donne** (come avviene ad esempio per molti Paesi latino americani, le Isole di Capo Verde e le Filippine) a risentirne saranno importanti settori economici come l' agricoltura.

Graduatoria delle rimesse ricevute nel 1998

Paese	Volume rimesse (miliardi di lire)
India	16.306
Messico	9.207
Egitto	5.813
Portogallo	5.518
Spagna	5.087
Grecia	4.857
Marocco	3.469
Bangladesh	2.760
Nigeria	2.715
Giordania	2.662
El Salvador	2.308
Rep. Dominic.	2.304

Fonte: Dossier Caritas 2000

6.2 Le conseguenze nei paesi d'arrivo

L'arrivo di lavoratori stranieri può a breve termine abbassare il costo del lavoro e avere quindi un effetto positivo sulla produttività generale e permettere alle imprese marginali di sussistere. Infatti il costo della manodopera costituita dagli immigrati è tendenzialmente più basso di quello della manodopera locale sia perché questi lavoratori accettano salari inferiori, sia perché, nel caso di assunzione illegale, consentono al datore di lavoro di evadere le contribuzioni fiscali e previdenziali.

Gli immigrati accettano spinti dalla necessità condizioni di lavoro più dure, come orari più lunghi, turni notturni e festivi, mansioni nocive e pericolose, lavori temporanei. Inoltre sono difficilmente sindacalizzabili e il loro licenziamento può avvenire più facilmente, specialmente se si tratta di lavoro nero.

Tutto questo può avere effetti negativi per quanto riguarda l'azione sindacale tesa a salvaguardare salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Il basso costo della manodopera straniera e, più in generale, la compressione della dinamica salariale disincentivano molte imprese dall'effettuare investimenti in tecnologie atte a razionalizzare il ciclo produttivo. La disponibilità degli immigrati a compiere operazioni nocive alla salute o rischiose permette a certi imprenditori di mantenere antiquati e spesso illegali sistemi di sicurezza contro le malattie professionali.

Se il rallentamento dell'innovazione tecnologica può essere considerato nel breve periodo un risparmio di costi, esso può trasformarsi in un ritardo che nel lungo periodo toglie competitività alle produzioni in cui è richiesto alto livello di precisione, affidabilità e standardizzazione.

La presenza di immigrati in condizione di disoccupazione o di lavoro nero comporta **dei costi per l'erogazione di servizi socio-assistenziali**: abitazione, educazione scolastica, assistenza sanitaria, senza che vi sia un corrispettivo in termini di contributi versati.

Inoltre secondo il contesto di inserimento, la difficoltà nel trovare lavoro facilita in zone

disagiate e periferiche forme di emarginazione, oppure di reclutamento nelle organizzazioni criminali.

Le migrazioni producono poi **effetti sociali** di rilievo a motivo dell'inserimento degli immigrati in un contesto culturale differente da quello d'origine. Il contatto tra i locali e i nuovi arrivati provoca una certa positiva compenetrazione nello scambio culturale per quanto riguarda i costumi, i comportamenti, i valori, le istituzioni. Ma dall'incontro possono anche scaturire ostacoli di varia natura quali la diffusione di atteggiamenti razzistici o il nascere di separatismi e ghetti. (su questo tema si vedano le schede n. 9 - 10

AA = .Allora dove sei andato? A zozzo, per strada. Chiunque è libero di andarci, ma loro, gli altri, sono liberi di guardarti. E quegli sguardi scoprono chi sei a un chilometro di distanza. La tua faccia salta subito agli occhi. Non puoi sottrarti.

.....

AA = Torniamo alla tua passeggiata. Sei passato davanti al cinema e hai detto: qui sarebbe bello entrare!

XX = A me piace il cinema.

AA = E' chiaro al cinema nessuno ti guarda. Tutti guardano lo schermo. E anche tu. Il cinema però ha un maledetto difetto: dvi pagare!

XX = lo non vado mai al cinema.

AA == Ti rimane sempre una speranza! La stazione.

XX = Centrale

AA = Ah certo, centrale,...Perché lì ci sono agevolazioni a non finire. Primo, Ingresso gratuito. Secondo, **lì non sei uno straniero.**

Lì non ci sono stranieri, dato che una stazione è fatta apposta per gli stranieri; in una stazione gli stranieri hanno l'aria di essere del posto più della gente del posto. In una stazione il tuo aspetto non dà nell'occhio

Dialogo teatrale tratto da: s. Mrozek, Emigranti, Torino, Einaudi, 1987

Le migrazioni femminili

Sebbene le donne siano spesso considerate "emigranti passive" che si spostano unicamente per seguire o raggiungere i membri della famiglia, alcune ricerche hanno dimostrato come in realtà prevalgono motivazioni di tipo economico rispetto a quelle di tipo personale o sociale. In alcune aree come l'America Latina, le Filippine, il Pacifico meridionale, l'emigrazione di ragazze giovani fa parte della strategia di sopravvivenza delle famiglie. Le rimesse delle figlie indicano che l'emigrazione femminile è altrettanto importante di quella maschile nell'aiutare le famiglie delle aree rurali. Le donne sembrano infatti inviare denaro con maggiore regolarità, nonostante i salari inferiori, di quanto non facciano gli uomini. Le donne provenienti dai Paesi in via di sviluppo tendono ad avere, nel momento in cui si spostano, un basso livello di istruzione. Questo fattore limita fortemente le possibilità occupazionali per cui l'impiego retribuito è caratterizzato per la maggior parte dal salario più basso, dal lavoro meno sicuro e più umile. Il basso livello di istruzione influisce anche sulla capacità di interazione con la comunità di accoglienza: i rapporti e le relazioni sociali delle donne, anche per difficoltà linguistiche, tendono ad essere limitati al gruppo etnico di appartenenza che impedisce la mobilità verso modelli più alti.

Le donne immigrate sono più facilmente vittime di soprusi e violazioni dei diritti umani, in particolare lo sfruttamento e l'abuso sessuale. Altrettanto importante è l'assenza di servizi sanitari di assistenza alla maternità: tra le emigranti e le rifugiate la gravidanza crea più problemi di quelli che attraversano le donne che vivono nelle comunità di appartenenza.

Gli **effetti delle migrazioni femminili** devono essere analizzati sia nel contesto dello sviluppo

economico che in quello dei mutamenti sociali. Nonostante la loro posizione di svantaggio, le emigranti sono diventate significativi soggetti economici a livello nazionale ed internazionale. Ad esempio nello Sri Lanka, verso la metà degli anni '80, le rimesse estere effettuate principalmente dalle donne residenti negli Stati del Golfo rappresentavano

la seconda fonte di valuta estera subito dopo le entrate derivate dalla produzione e dal commercio del tè.

Le migrazioni hanno anche un impatto sui tassi di fertilità: le informazioni disponibili indicano che le donne hanno meno figli al momento dell'emigrazione e continuano ad avere una bassa fertilità rispetto alle donne non emigranti delle aree rurali. E' stato affermato che l'emigrazione favorisce l'emancipazione, tuttavia le migrazioni possono non allargare le opportunità delle donne così come si potrebbe pensare: infatti, a causa dei sistemi sociali, dei forti legami di parentela e delle limitate

opportunità di lavori, l'emancipazione della donna è solo lievemente maggiore che nei paesi d'origine.

Nonostante si abbiano chiare prove della partecipazione alla forza lavoro, le politiche sull'immigrazione tendono ancora a considerare che gli "emigranti" siano uomini e che le donne siano "a loro carico". Il diritto delle donne al lavoro può essere severamente ristretto; l'accesso ai servizi sociali può essere limitato; il diritto alla naturalizzazione può essere indiretto e vincolato allo status di moglie.

Le donne sole hanno grande difficoltà ad assicurarsi l'ingresso legale nei paesi industrializzati. Soltanto di recente gli studiosi e i politici hanno iniziato ad occuparsi sistematicamente dell'"invisibilità delle donne immigrate".

(Da: UNFPA, *Lo stato della popolazione mondiale 1993* op. cit.)

-



PROPOSTE DI LAVORO

1. Verificare se nella realtà locale vi siano casi di lavoratori immigrati che accettano mansioni nocive, pericolose, o non in regola, tendenzialmente rifiutate dai cittadini italiani.
2. Con l'aiuto dell'insegnante di religione si individuino le diversità dei precetti riguardanti il comportamento pratico (alimentazione, vestiario, ecc.) e quello dottrinale tra Cristianesimo e Islamismo.
3. Cercare quali sono le richieste che gli immigrati rivolgono più spesso alla società italiana.
4. Nel sistema educativo quali possono essere i cambiamenti dovuti all'incontro di studenti appartenenti a culture diverse?
5. Studiare quali conseguenze ha avuto l'emigrazione italiana prima e dopo le guerre mondiali sulla situazione sociale ed economica italiana.
6. Esaminare che effetti ha avuto l'emigrazione italiana sui paesi di accoglienza e che tipo di vita hanno condotto gli emigrati italiani (abitudini mantenute, abitudini modificate o perdute, ecc.).

PAGINE WEB

<http://www.cestim.net/19lavoro.htm> : Scheda tematica sul lavoro curata dal Cestim .

<http://www.cestim.net/09razzismo.htm> : Scheda tematica sul razzismo curata dal Cestim

BIBLIOGRAFIA

Benintende D., La domenica non so come perdere tempo - Un'indagine sull'integrazione sociale dei lavoratori extracomunitari a Modena, Modena , 1992.

Delle Donne Marcella, Immigrazione in Europa. Solidarietà e conflitto, 1993.

Livi Bracci M. (a cura di), Le risorse umane nel Mediterraneo, Bologna, il Mulino, 1990.

Matteucci I.(a cura di) , In casa d'altri. Sedici immigrate filippine si raccontano, Roma, Datanews, 1991.

Melotti U., Le nuove immigrazioni internazionali, gli effetti economici e sociali in Italia, in "Politica Internazionale" 1986.

Tahar Ben Jelloun, Ospitalità francese ,Roma-Napoli, Theoria, 1992.

Tassello G.(a cura di), Lessico migratorio, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1987.

UNFPA (a cura di), Lo stato della popolazione mondiale,1993,ed. italiana a cura della Associazione Italiana Popolazione e Sviluppo.

Reyneri E. - Minardi E. - Scidà G. (a cura di) ;Immigrati e lavoro in Italia. Sociologia del Lavoro n° 64; FrancoAngeli; 1996

In **CINA** l'arte della calligrafia è tenuta in altissima stima, quanto quella della pittura, e occupa un posto preciso nella cultura cinese. I materiali utilizzati - pennello, bastoncino d'inchiostro, carta o seta - sono gli stessi usati in pittura e le due arti sono praticamente inseparabili. Un pezzo calligrafico ha valore in se stesso. I caratteri cinesi sono formati in modi diversi. In origine erano composti da una parte radicale, generalmente connessa al significato della parola, e da una parte fonetica. Il sistema di scrittura più diffuso utilizzava 214 radicali. Nella scrittura così lo stesso carattere può essere ripetuto più di una volta (vedi *albero*, a fianco) o combinarsi con altri, formando diverse parole (vedi *donna*).

1 albero = albero	..donna (grafia antica)	donna + sopracciglio = lusinga
2 alberi = vivaio/bosco	donna	3 donne = tradimento
3 alberi = foresta	donna + bambino = buona	Dentatura irregolare (carattere complesso, 25 tratti)